

Funerale di Don Franco Poretti

Lugano – Cattedrale, 2 gennaio 2006

1. L'ultima volta che incontrai il canonico Franco Poretti fu la mattina di Natale. Accompagnandomi prima della Messa, mi ricordò questa frase di Santa Teresa d'Avila: "Gesù sono tanti anni che ci conosciamo, non è giunto il momento di vederci"?
Lo diceva da tempo di sentirsi vicino al capolinea, ma la mattina di Natale, le sue parole suonarono più che come un desiderio, come una profezia, che si è avverata. Le sue letture preferite di questi ultimi anni furono i Padri della Chiesa, i mistici, la "Imitazione di Cristo". Si preparò così alla visione finale, anticipando nell'attesa l'ansia dell'incontro faccia a faccia con Gesù e il Padre.
Non voglio disattendere una delle disposizioni lasciate per il suo funerale, nella quale dice: "Per il funerale religioso desidero solo la liturgia della parola di Dio non volendo disturbare i preti per una concelebrazione".
"Chi volesse prendere la parola, tralasci il "panegirico", il cui contenuto mi è noto e non mi serve. Se vuole legga le poche righe del biglietto qui unito".

2. Le mie parole non vogliono essere un panegirico, ma solo esprimere la riconoscenza e la gratitudine di un confratello che di don Franco fu collega fin dai primi anni del sacerdozio e che lo ebbe sempre presente come figura amica, punto di riferimento sapiente, persona amata e stimata.
Lo incontrai, dopo la sua esperienza di Olivone, all'inizio degli anni sessanta nel Seminario di Lucino a Breganzona e, anche se le nostre strade si divisero presto, lo ebbi sempre presente. Tra noi c'era la sintonia dei diversi, che possono però essere profondamente complementari.
Nessun panegirico, ma l'espressione della stima e dell'apprezzamento per la passione messa nell'insegnamento, per l'arguzia della battuta, la finezza dei sentimenti, l'originalità della didattica, la delicatezza timida e riservata del tratto.
Che poteva anche esplodere in parole ferme e decise.
Come non ricordare la sua attenzione per il bello: letterario, musicale, artistico; il fascino per la storia, l'interesse per gli avvenimenti del paese, il riguardo per i Vescovi di questa Chiesa, l'amore per la sua cattedrale che ha illustrato nei suoi valori d'arte e di pietà.
E della delicatezza e della fiducia sempre dimostrate verso la mia persona non posso non dirgli un grazie commosso e riconoscente.

3. Nato a Massagno il 28 gennaio 1923 aveva compiuto i suoi studi nel Seminario diocesano San Carlo (ginnasio, liceo, teologia) ed era stato ordinato sacerdote dal vescovo Angelo Jelmini nella Cattedrale di Lugano il 22 maggio 1948. Poi subito tanta scuola: dapprima nel Pio Istituto di Olivone, poi dal 1955 in Seminario, passando nel 1957 nel Collegio Pio XII di Lucino, al quale dedicava tantissimi anni

di un fedele, sereno e apprezzato insegnamento, assumendosi pure il compito di economo del Collegio.

Nel 1987 veniva nominato dal vescovo Eugenio Corecco canonico del Capitolo della Cattedrale di San Lorenzo e si trasferiva in Borghetto, vivendo le sue nuove funzioni con il rigore e la generosità di sempre. Parallelamente era bibliotecario diocesano e vice cancelliere presso la Curia vescovile.

Aveva pure prestato una valida collaborazione per alcuni anni alla Commissione diocesana di arte sacra, mentre nel 1998 era stato nominato Prelato d'onore con il titolo di monsignore. In precedenza, nel 1993, gli era stato affidato il delicato compito di Canonico Penitenziere.

4. Nel rispetto delle sue ultime volontà voglio affidare alla meditazione di ciascuno le poche righe scritte da lui stesso.

Sono poche, ma di una ricchezza e di una densità straordinaria. Non solo riassumono gli 83 anni della sua luminosa esistenza terrena, ma offrono a noi indicazioni precise e sagge, quanto essenziali e semplici.

“La mia vita fin dall’infanzia e prima adolescenza, è stata attraversata dalla croce che ha segnato il mio carattere e la mia vita. Ho cercato di non farla pesare su nessuno. La croce mi ha reso timido, molto sensibile per cui anche sotto questo aspetto ho sofferto.

Ho avuto presto conoscenza dei miei limiti. Perciò non mi son mai “fatto avanti”. Fiducioso in Dio ho accettato ciò che i Superiori mi hanno proposto. Con sofferenza, diventata atroce, ho accettato, per pura sottomissione, il compito, per me dolorosissimo, di Canonico Penitenziere.

Ho lasciato “la valle di lacrime” senza meriti, perché anche se ne avessi avuto qualcuno, ne feci rinuncia consegnandoli alla Vergine Maria, che mi fu, fin dall’infanzia, la mia prima Madre.

Ai preti raccomando due cose importanti:

1. Amino il silenzio che evita tante mancanze soprattutto verso il prossimo.
2. Ogni giorno vadano in Chiesa a far compagnia a Gesù eucaristico. E’ affettuoso e aspetta che qualcuno lo visiti. Allora è molto riconoscente. Ne ho fatto la prova. Sono ora nell’Eternità. Aspetto con ansia di vedere Gesù e il Padre.

Almeno oggi pregate per me. State bene!

Lugano, 10 novembre 2004

D. Franco Poretti”

5. Basterebbe evidenziare:

L’impegno di non far pesare su nessuno la croce che segna la vita di ciascuno.

La consapevolezza dei propri limiti, a fronte di tante presunzioni e pretese impertinenti di sapere, di potere, di volere fare anche quello per cui non ci sono i numeri.

La fiducia non solo in Dio, bensì anche nei Superiori, ma in particolare nella Vergine Maria che ogni giorno visitava in questa cattedrale pregandola, assieme a Gesù Eucaristico.

E di fronte a persone che rivendicano meriti e pretendono riconoscimenti, non può non colpire quella consegna dei suoi meriti alla Vergine Maria.

Significative anche le due consegne ai suoi confratelli:

1. l'amore per il silenzio, che evita il pettegolezzo o peggio la maldicenza
2. l'amore per la presenza eucaristica del Signore anticipazione del nostro essere alla sua presenza per l'eternità.

6. Grazie, don Franco, sei andato discreto, senza disturbare nessuno come hai vissuto. Non eri impreparato, l'aspettavi questo momento, non ti sei fatto avanti. Ma quando il Signore è venuto e ha bussato, gli hai aperto la porta, perché ti faceva entrare nella sua Eternità.

Eri pronto, come vuole il Vangelo, con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa.

Nella tenuta da viaggio che gli Ebrei indossano per celebrare la Pasqua, quando attendono la venuta del Messia. Anche tu eri pronto per celebrare la tua Pasqua, il tuo passaggio da questo mondo al cielo.

E' per te la beatitudine del Vangelo, perché il Signore, che è venuto prima dell'alba, ti ha trovato pronto.

La vera preparazione alla morte non consiste nel pensare solamente ad essa, dimenticandosi di vivere. La raccomandazione di stare con la cintura ai fianchi e le lucerne accese sembra invece esortare i servi a non allentare la loro attività; distoglie dall'idea della trascuratezza e dell'ozio, ma anche da una inerzia neghittosa. Il prepararsi alla morte non consiste dunque nel non fare niente altro, ma nel realizzare il proprio compito giorno per giorno, nel contribuire, per tutto il tempo che ci è possibile, alla costruzione della città terrestre e contemporaneamente del Regno di Dio, soprattutto nel servizio e nell'amore dei fratelli, come don Franco ha fatto con spirito libero, fino all'ultimo giorno, disponibile ad ascoltare la parola di Dio e a metterla in pratica con generosa fedeltà. Per questo possiamo dire che eri pronto quando il Signore è venuto.

Ora ti farà sedere a tavola con lui e passerà a servirti perché tu possa essere beato per sempre, in eterno.

Al fratello Aroldo, alle sorelle Renata e Anita, a tutti i familiari, parenti ed amici, ai parrocchiani che l'hanno stimato ed amato, al Capitolo della Cattedrale la solidarietà e la vicinanza del Vescovo e dell'intera diocesi, che ricorda con gratitudine ed affetto il bene compiuto da don Franco ed il suo luminoso esempio di presbitero e maestro.